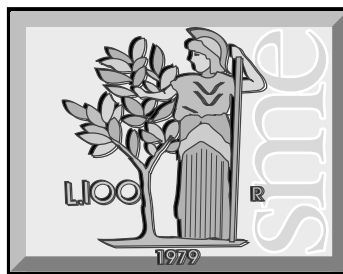


RIENTRO
IN EUROPA

Fissate ieri le nuove parità tra le monete europee, banda di oscillazione al 15 per cento

Un marco, 990 lire

L'Italia rientra nello Sme, accordo sofferto a Bruxelles

La lira è rientrata nel sistema monetario europeo. Da oggi, secondo fonti ancora ufficiose, avrà una parità centrale nei confronti del marco a quota 990. La trattativa è stata lunga e difficile. I ministri economici hanno discusso per oltre sette ore. Questioni tecniche si sono intrecciate a problemi più generalmente politici. La Germania ha a lungo insistito per una rivalutazione maggiore della moneta italiana. Un incontro bilaterale ha sbloccato la situazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Il «sofferto esilio», dopo quattro anni, è finito alle undici della sera. La lira ha fatto il suo rientro nello Sme dopo una lunga, difficile, trattativa tra i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali. L'uscita dal confino, così come l'ha definita Carlo Azeglio Ciampi, è avvenuta con un accordo che fissa da oggi il cambio della lira ad un tasso di 990 contro il marco tedesco. L'Italia, sin da venerdì scorso durante la procedura obbligatoria della «concertazione telefonica» che si è svolta tra i responsabili delle banche nazionali, aveva sostenuto la richiesta di un rientro nel sistema con un livello prossimo alle mille lire. I governatori si erano attestati su d'una forchetta che andava tra le 950 e le 1000 lire.

Braccio di ferro

La riunione del Comitato monetario, che si è svolta infruttuosamente sabato, aveva fatto registrare, invece, un'intesa tra nove paesi per fissare un tasso tra le 970 e le 990 lire. Quando è cominciata la riunione dei ministri, attorno alle 15, l'Italia ha rilanciato la proposta che andava tra le 1000 e 1010 lire. C'è stato un vero e proprio braccio di ferro e, con sorpresa, s'è scoperto alla fine che non era affatto la Francia a voler penalizzare l'Italia. Ciampi ha rivelato, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta due ore prima che aprissero i mercati finanziari d'oriente, che proprio Parigi ha sostenuto la più accettabile proposta di «quota mille». E anche la Spagna, data erroneamente tra i «cattivi» si è avvicinata con spirito flessibile alle posizioni di Roma. Si è giunti all'accordo sulle 990, un livello tutto sommato accettabile che, come ha anche sostenuto Fazio, è soltanto di un punto di percentuale inferiore alle aspettative.

C'è stata, alla fine di oltre otto ore, una mediazione dell'Austria, con il ministro Viktor Klima, che ha cercato di forare la corazzata tedesca della Bundesbank che si era intestardita su di un livello di 985 lire contro il marco. Il ritorno della lira nel sistema monetario, è costata una battaglia anche aspra, un confronto estenuante tra chi pretendeva (oltre ai tedeschi, si sono distinti i portoghesi) di rivalutare la nostra moneta ben oltre le attuali quotazioni del mercato, ben oltre la media degli ultimi sei mesi, il punto di riferimento che era stato adottato appena un mese fa per la valuta finlandese entrata per la prima volta nello Sme. Quella delle 990 lire rispetto al marco tedesco non è la cifra che il governo italiano desiderava. Meglio sarebbe stato la cifra tonda. La richiesta iniziale sostenuta dal ministro Carlo Azeglio Ciampi e dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, s'è attestata tra 1000 e 1010 probabilmente per contrastare con determinazione le punitive proposte di Tietmeyer e del duro sottosegretario tedesco Jurgen Stark, presente al posto del ministro Theo Waigel dato bloccato a Monaco a causa del congresso del suo partito, il quale ha per molte ore insistito per una parità vicina alle 950 lire.

Francia amica

Tutto si è svolto con una certa conciliazione perché non si voleva prorompe il negoziato oltre le 21 per non rischiare manovre mentre cominciavano a riaprire i mercati dell'estremo oriente. La battaglia per la conquista di «quota 1000» s'è quasi subito incrociata con quella, ben più complessa e strategica, dei requisiti per la partecipazione italiana all'unione economica e monetaria sin dal primo momento, cioè dal 1° gennaio del 1999. Se non scendere sotto il valore di mille lire nei riguardi di un marco tedesco è stata la trincea più avanzata dentro la quale si sono

installati Ciampi e, si dice, con particolare piglio combattivo, il governatore Antonio Fazio, ben presto è emerso in maniera inequivocabile che lo scontro dentro la sala grande del palazzo Borschette è andato assumendo una coloritura fortemente politica.

Il problema è stato posto con franchezza e lucidità, ancora prima dell'inizio della riunione, dal ministro lussemburghese delle Finanze, Jean-Claude Juncker, il quale ha ammesso che la convocazione dei ministri a Bruxelles è stata dettata da ragioni che andavano oltre quelle tecniche, della ricerca del livello di parità centrale della lira rispetto all'ecu e alle altre valute nazionali.

«Si tratta di una questione eminentemente politica», ha anticipato Juncker. Perché politica? Presto detto: «Perché, altrimenti, il contrasto sarebbe stato risolto dal Comitato monetario l'altro ieri e non l'ha fatto. Dunque...». Dunque, il problema politico è stato di sapere se «l'Italia sarà o meno nelle condizioni di rispettare uno dei parametri per poter far parte dell'unione monetaria». Le parole di Jurghen si sono rivelate esatte. Proprio perché il confronto sul livello di cambio ha apertamente dimostrato che molti Paesi, che pur hanno tutto l'interesse a salutare la presenza dell'Italia nello Sme e, successivamente nella moneta unica, hanno anche il problema di giustificare davanti alle loro opinioni pubbliche le ragioni di questa collaborazione, con un Paese e una moneta che si portano appresso un triste passato di dissenso, inefficienze finanziarie e di dubbia stabilità politica.

Una questione politica

Ad un certo punto, è stata quasi percettibile la sensazione che nella sala lassù si stesse facendo una sorta di pre-esame di ammissione dell'Italia alla moneta unica, ben prima dell'appuntamento ormai noto che cadrà nei primi mesi del 1998 quando si riuniranno i capi di Stato e di governo.

Sino a tarda sera il tira e molla s'è consumato nei vari intervalli in cui si è spezzettata la riunione. L'ultimo braccio di ferro ha segnalato l'energia con cui Tietmeyer ha difeso la quota di 985 come ultima possibilità e l'assillo dei quindici di chiudere entro l'una di lunedì prima dell'avvio delle contrattazioni a Tokio.



Il governatore della Bankitalia Antonio Fazio al suo arrivo a Bruxelles, in basso il ministro Ciampi

Ansa

Il ministro del Tesoro conferma: «La Francia era con noi»

Ciampi: «L'esilio è finito»



NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Il rientro della lira nel Sistema monetario europeo (Sme) rappresenta la fine «di quattro anni di esilio sofferto». Lo ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, al termine della lunghissima maratona di trattative protrattasi ieri a Bruxelles per oltre otto ore, presentando alla stampa i risultati raggiunti. Alla fine la parità della lira con il marco tedesco è stata fissata a quota 990. E il ministro del Tesoro ha sottolineato che «la richiesta italiana nel meccanismo di cambio è stata accolta nel pieno gradimento di tutti e con dichiarazioni di apprezzamento e di fiducia su quello che l'Italia sta facendo».

Ciampi ha in particolare detto che «nove paesi su 11 erano favorevoli ad un accordo sul ventaglio indicato ieri (sabato, ndr.) dal comitato monetario, tra le 970 e le 990 lire. Questo confermava l'indicazione data dalle Banche centrali, cioè tra 950 e 1.000 considerato il valore di mercato ideale: su questo si è svolto il confronto di oggi».

Rispondendo ad una domanda il ministro del Tesoro ha detto che «la cifra dell'accordo è molto vicina alla richiesta italiana di 1.000 lire, che era la proposta formulata tenendo conto delle esigenze dell'economia italiana di portare avanti la stabilità ma anche di avere una politica di sviluppo del processo produttivo».

Un caldo benvenuto

Ciampi, visibilmente soddisfatto delle decisioni raggiunte, ha sottolineato con enfasi il fatto che c'è stato, da parte di tutti i suoi colleghi, «un caldo benvenuto per il rientro della lira e la sua piena partecipazione al mercato di cambio, una decisione che rafforza lo Sme».

Secondo il ministro del Tesoro, la riunione è iniziata con una breve illustrazione da parte dello stesso Ciampi e del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulla situazione italiana in questi ultimi quattro anni. Ciampi ha ricordato che «il 1992 è stato il punto di svolta per il riequil-

	IL NUOVO SME			
	Nuova parità	Min	Max	Quot. 22/11
ECU	1.906,48	1.620,50	2.192,45	1.917,71
Marco	990	841,50	1.138,50	997,80
Fr. belga	47,99	40,79	55,18	48,41
Fr. francese	295,18	250,90	339,40	294,30
Corona dan	259,44	220,50	298,30	259,70
Fiorino ol	878,64	746,85	1.010,30	889,40
Scellino aus	140,71	119,61	161,80	141,78
Peseta sp	11,63	9,88	13,37	11,86
Escudo por	9,65	8,21	11,09	9,86
Marco fin	325,65	276,80	374,49	330,58

Due anni di adesione al Sistema per partecipare all'Euro nel '99

La stabilità dei cambi e la partecipazione per almeno due anni al Sistema monetario europeo è uno dei cinque «criteri» del Trattato di Maastricht su cui i capi di Stato e di governo dell'Ue baseranno - nella primavera del '98 - la loro decisione circa i paesi che potranno aderire sin dall'inizio, nel '99, alla Moneta unica. Nel Trattato e nei protocolli allegati, è detto testualmente che i vari paesi devono rispettare i «margini normali di fluttuazione previsti dal meccanismo di cambio del Sistema monetario europeo per almeno due anni, senza svalutazioni nei confronti della moneta di qualsiasi altro Stato membro». Gli altri criteri riguardano: il rapporto tra il disavanzo pubblico e il prodotto interno lordo (Pil) che non deve superare il 3,0%; il rapporto tra il debito pubblico e il Pil ai prezzi di mercato che non deve superare il 60%; la stabilità dei prezzi (è richiesto un tasso medio di inflazione che, «osservato per un periodo di un anno anteriormente all'esame, non superi di oltre 1,5 punti percentuali quello dei tre stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi»); la convergenza dei tassi di interesse (è richiesto che «il tasso di interesse nominale a lungo termine di uno stato non abbia ecceduto di oltre 2 punti percentuali quello dei tre stati membri, al massimo, che hanno conseguito i migliori risultati»).

bricio dell'economia italiana». Nel suo intervento il ministro del Tesoro ha detto di avere «messo in evidenza quello che è successo nel 1995, cioè un caso certamente mai avvenuto in Europa negli ultimi anni: un'economia che subisce una svalutazione del 25 per cento ed è capace di riassorbirla per intero nel giro di pochi mesi».

Rispondendo a chi gli chiedeva se dal comunicato emesso a Bruxelles risultasse l'impegno dell'Italia a fare ulteriori sforzi per il risanamento della finanza pubblica, Ciampi ha detto:

«Non c'è nessun ulteriore impegno; abbiamo solo illustrato quanto si sta facendo; da qui è derivato l'apprezzamento espresso dai colleghi dell'Unione nei confronti dei risultati raggiunti e di quelli previsti. Rispondendo ad una domanda sui motivi del perché si sia tanto insistito per tenere la lira sotto quota 1.000, Ciampi ha risposto che «la Banca d'Italia ha attuato una politica di ricostituzione delle proprie riserve, necessaria per riavere l'equilibrio». La bontà della politica attuata dalla Banca centrale, ha aggiunto, «è stata così dimostrata

e questo non può non avere effetti sul tasso di cambio». I paesi che hanno chiesto quotazioni inferiori a 1.000 volevano quindi, ha proseguito Ciampi, «poter correggere un tasso di mercato provocato dagli interventi d'altronde necessari della Banca centrale sui mercati valutari». «Noi - ha concluso - volevamo avvicinarci il più possibile alle quotazioni del mercato, e ci siamo riusciti, dato che sui mercati orientali la lira ha aperto a 991».

La Francia soddisfatta

La Francia si è da parte sua detta «contenta della parità» concordata per il ritorno della lira nel sistema monetario europeo. Lo ha detto il ministro delle finanze, Jean Arthuis. «Sono soddisfatto: è una domenica fortunata che permette il rientro della lira nello Sme. Il circolo della stabilità è stato allargato. Per la prima volta 12 paesi membri sono nel sistema, il che è un buon impegno per la stabilità». La posizione francese nel corso del negoziato, ha spiegato Arthuis, era per un cambio lira-marco a quota 1.000.

IN PRIMO PIANO

Dieci lire sotto la quota simbolo per trattare alla pari sulla moneta unica

Prove generali per l'esame di Maastricht

Dieci lire sotto la quota simbolo per giocare la partita di Maastricht alla pari con i partner. Prova generale per l'esame sulla moneta unica. Il duro gioco tedesco: ministero delle Finanze e Bundesbank giudicano ancora l'Italia un paese con un potenziale di instabilità. La Germania ha alzato il prezzo sulla lira anche per difendere il patto con la Francia messo a rischio dalle pressioni per un franco deprezzato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Viste come si erano messe le cose sul filo della serata l'Italia si aggiudica un risultato che fino alle nove di sera sembrava irraggiungibile. Dieci lire per trattare alla pari con gli altri paesi da oggi al momento in cui si deciderà chi parteciperà e chi no alla moneta unica, nella primavera 1998. Tante o poche? Sconfitta o vittoria? Fin dalle prime battute del vertice di Bruxelles la situazione era più o meno questa: sconfitta sotto le mille lire, vittoria a mille lire o poco sopra. Alla fine grande soddisfazione

generale per 990. In mezzo c'è stato uno dei negoziati politici più difficili della storia monetaria europea, difficili soprattutto a causa del blocco 14 contro 1. Qualcuno potrà anche essere rimasto con la bocca amara, da parte italiana c'è stata forse troppa sicurezza nel «lancio» pubblico della quota simbolo, ma si devono fare altri conti. Questo per esempio: la Francia era partita da 950, l'Italia da 1.020; la Francia ha perso 40 lire, l'Italia 30. Chi ha perso di più? Le trattative monetarie non

sono mai state una passeggiata, ma quella di ieri era quasi una scalata ad una vetta che in Italia sembrava raggiungibile e oltre confine una prova di avventurismo. Dieci lire per non essere più in mezzo al guado. Ricattabili. Ostaggio dei mercati.

Poi ci si deve chiedere se dieci lire possono valere così tanto. Chiudere a quota 990 è così diverso da quota mille? Dal punto di vista economico, sostanzialmente, la situazione non cambia di molto. In tempi di bassa congiuntura economica pochi punti sul fanno una bella differenza. Ci si attacca a ciò che si ha o che si è strappato al vicino. Il cambio meno svalutato di quanto volesse l'Italia può rendere un po' più faticosa la strada per Maastricht, ma se resterà in modo persistente ancorato alla parità centrale fissata a Bruxelles non ci saranno effetti negativi sostanziali sui margini di manovra della politica fiscale rispetto a quelli già stretti. Si possono aprire degli spazi per ulteriori riduzioni dei tassi di interesse che, però, non arriveranno

molto in fretta perché Fazio vorrà testare a lungo i mercati prima di muoversi.

Vantaggi e svantaggi

Più la lira è apprezzata più è forte il vincolo esterno: ne beneficia l'inflazione, vengono penalizzate le esportazioni. Per la verità bisognerebbe dire meno favorite più che penalizzate visto il nostro surplus commerciale alle stelle. Le valute dello Sme possono oscillare nella misura massima del 15% sopra e sotto la parità centrale concordata. Ma lo Sme extralarge è una scialuppa bucatata: quando viene calata in mare è inutile entrarci. Ciò che conta, indipendentemente dalla possibilità tecnica di oscillare, è il messaggio politico che viene dato attraverso i numeri: qualsiasi valuta che comincia a ondeggiare in misura superiore al 2-3% viene immediatamente percepita come instabile, insicura, malata. Piaccia o no. E il problema è che sono in molti in questi mesi a trovarsi soli sui mer-

cati perché la Bundesbank aiuta soltanto la Banca di Francia come si è visto ancora qualche giorno fa. Ieri pomeriggio si è capita la vera dinamica della trattativa quando il ministro delle finanze lussemburghese Jean Claude Juncker ha dichiarato che «si tratta di decidere se mettere o no l'Italia in grado di aderire all'unione monetaria europea». Si trattava, dunque, di dare più o meno corda all'Italia per proseguire il risanamento finanziario incidere più o meno favorevolmente sulla crescita economica, dare o meno un segnale più o meno forte di fiducia al percorso di rientro dagli squilibri finanziari.

Prova per Maastricht

La posizione tedesca fornisce la chiave di interpretazione più importante: fino a venerdì dimostratosi interessata ad una parità realistica lira/marco non viziata dall'oltranzismo francese, la Germania ha puntato a fare del rientro della lira una specie di prova generale dell'esame

finale che sarà fatto fra due anni e mezzo per la moneta unica europea. È vero, come dice Prodi, che un'Italia che esporta fa paura in Europa, ma è anche vero che il ministero delle Finanze e la Bundesbank temono un'altra cosa: la sola presenza dell'Italia nella moneta unica costituirebbe un rischio per la stabilità di tutti. Il fronte dei paesi deboli è costituito da Italia, Spagna e Portogallo. Invece, l'Italia rientra pienamente in gioco ripartendo dallo Sme pagando con dieci lire per marco la pesantezza del suo debito pubblico e gli interrogativi aperti sul risanamento futuro, ma nessuno potrà dire: voi non contate perché ingrassate alle spalle degli allevatori francesi. La Germania ha fatto pagare alla lira un prezzo in nome della disciplina di Maastricht e dell'asse con la Francia, pilastro della politica europea. È proprio la Francia un anello debole della catena dopo che importanti settori della destra hanno chiesto il deprezzamento del franco sul marco.